

Domenica 11 agosto 2019, Milano Valdese 9^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Emilio Florio

Matteo 28, 16-20 (La missione affidata ai discepoli)

16 Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. *17* E, vedutolo, l'adorarono; alcuni però dubitarono. *18* E Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. *19* Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, *20* insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente».

Siamo all'ultima pagina dell'Evangelo di Matteo. Gli undici, qui indicati come discepoli e non come apostoli, si recano in Galilea come era stato loro indicato per incontrare Cristo risorto.

La definizione di *discepoli* invece che *apostoli*, dovrà trovare una spiegazione nelle parole seguenti di Gesù. La gioia per l'incontro produce entusiasmo e grande gioia. I discepoli si prostrano davanti al loro Signore e lo adorano; ma alcuni non credono. Come lungo tutto il suo Vangelo, anche qui Matteo sottolinea che riconoscere Cristo non è superare con la logica umana ogni dubbio e perplessità; è piuttosto un'espressione della nostra fede, una certezza di natura diversa da quella con cui inquadrano gli oggetti del nostro pensiero, perché Cristo è una persona che si può solo incontrare, non un teorema o una legge scientifica.

Gesù non si sottrae a quell'abbraccio di adorazione, si avvicina e parla: "*Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra.*" Matteo aveva già sottolineato nel momento del Natale la regalità di Cristo: i Magi erano venuti ad adorare il Re d'Israele; dopo la resurrezione questa signoria sul cielo e la terra conferma e completa il messaggio dell'Evangelo: Gesù è il Signore e Salvatore del mondo. Il Risorto è dunque innalzato dal Padre, Egli è veramente il Messia.

Questo annuncio, come abbiamo visto, trova i discepoli in situazioni diverse. Chi ha riconosciuto il Risorto non può che accogliere questo annuncio come il segno del compimento della promessa, come la vittoria definitiva dell'amore di Dio per il mondo. Ma c'è chi dubita. Come si possono accettare queste parole senza farsi delle domande? Gesù ha davvero ogni potere sulla terra? Il potere non è forse nelle mani di chi governa, spesso strumentalizzando la paura e il conformismo dei più? Il potere non è forse quello di chi, con la forza del denaro determina il destino dei suoi simili e con la razionalità economica, consegna gli uni alla povertà, gli altri all'alienazione del consumismo? O ancora, il potere non è forse quello che li riassume tutti: quello della forza delle armi, in cui il dominio si mostra oscenamente nel terrore e nella distruzione?

La fede dei discepoli è dunque sfidata a riconoscere che il Risorto è, Lui stesso, lo strumento della riconciliazione di Dio con gli uomini e le donne, detentore di un potere che non è dominio, un potere che apre la Via (Gv.14,6) della fraternità e della pace. Un potere

sul cielo e la terra che svuota di senso il potere di questo mondo, che suscita nei discepoli una vita nuova e un nuovo sguardo sul prossimo; un potere che capovolge le regole di questo mondo: Pietro tradurrà questo messaggio dicendo: **Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.**

E il testo di Tullio Vinay che avete nel foglietto del culto ci testimonia cosa questo significhi per i discepoli oggi:

*Il mondo ha per fondamento non la morte, ma la vita. Cristo è la Parola di Dio. Ci ha mostrato e portato il modello dell'agàpe, dell'amore che si dona, e questo "nuovo mondo" deve finalmente emergere. Potranno dirci di essere fuori della realtà e illusi, potranno dirci di esser pazzi ch  il mondo   quello che  , tanto a Riesi come nella cristiana Europa, come in ogni continente, potranno dirci che non c'  uscita se non nella competizione e nella vita fondata sulla morte altrui ...
Eppure Cristo   risuscitato! E chi pu  togliere di mezzo questa verit ? Il suo mondo deve venire e viene, viene ogni giorno, fino alla completa manifestazione della creazione nuova.*

Avere fede nella signoria di Cristo sul mondo non significa dunque rinunciare agli strumenti di analisi della realt  che la politica, l'economia e le scienze sociali ci forniscono: ma   saper vedere all'interno del mondo la forza rivoluzionaria dell'Amore di Cristo;   agire facendo di questa evidenza, inaccessibile alle forze del potere, il punto di riferimento di tutta la nostra vita.

Infatti l'affermazione di Ges  risorto non   teorica come potrebbe esserlo una dottrina esoterica o un concetto filosofico; l'affermazione della signoria si fa immediatamente programma d'azione, missione. **19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, 20 insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate.**

La missione dei discepoli che nel corso della predicazione di Ges  era limitata al popolo di Israele (Mt.10,5) si apre ora al mondo intero. Tutti sono chiamati a diventare discepoli come quegli undici. L'universalit  della missione crea un popolo in cui non esistono gerarchie nazionali n  di ruoli. Il discepolato   l'unica forma che definisce il rapporto tra i credenti e tra essi e il Signore, forse   per questo che nel testo anche gli undici sono chiamati *discepoli*. Sappiamo bene che ci  non significa che non vi siano funzioni e responsabilit  diversi, ma nelle parole del Risorto questa sola parola "discepoli" definisce quanti accolgono e accoglieranno l'Evangelo.

La missione si articola in due aspetti: il battesimo, la nuova nascita in Cristo, e la predicazione. La Chiesa   quindi chiamata a un'azione sacerdotale (battezzare) e una profetica (insegnare): entrambe queste funzioni non sono per  ristrette nell'ambito sacro n  nella diffusione di una dottrina: ammaestramento e battesimo hanno come oggetto e orizzonte la nuova vita in Cristo "*osservare tutte quante le cose che vi ho comandate*" che si riassumono nel comandamento nuovo dell'ag pe, dell'amore fraterno. Il contenuto di questa nuova vita coincide con la persona stessa di Cristo, che   amore e che ci rende capaci di amore.

Le ultime parole che Ges  lascia ai suoi discepoli e con cui termina l'Evangelo di Matteo esprimono questo legame totale tra il contenuto della missione e la persona stessa di Cristo: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'et  presente*».

Come intendere la presenza di Cristo nella Chiesa? Non è un potere dato alla Chiesa di farsi amministratrice di questa presenza attraverso i sacramenti e attraverso il potere della scomunica¹; ugualmente sbagliata è stata nella storia la pretesa dell'Europa cristiana di intendere la missione evangelizzatrice come un suggello divino alle fin troppo umane bramosie di dominio².

Aggiungerei che non è nemmeno prioritariamente la certezza psicologica della presenza di Cristo in mezzo a noi o dentro di noi che certe teologie enfatizzano, anche se, certo, per il credente questa presenza ha una sua dimensione soggettiva. Per sperimentare la presenza di Cristo abbiamo solo queste due strade: partecipare alla Santa Cena e radicare la nostra vita nella Parola che testimoniamo. La presenza di Cristo in mezzo a noi non può, insomma, essere distinta dalla missione, dall'amore per il mondo. Di questa presenza possiamo avere una "lieta certezza" se lasciamo che i suoi pensieri e non i nostri ci guidino nelle scelte personali e collettive, e se accettiamo che i nostri limiti e il peso del nostro peccato siano perdonati da Lui. Per il credente la vita è bella perché è certo che

né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, e, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore

Amen

¹ Su questo tema importante è il recente documento sulla partecipazione alla santa cena scritto da teologi evangelici (tra cui Paolo Ricca) e cattolici

² Il pensiero va ovviamente alle crociate, o al *Gott mit uns*, eppure la pretesa di mettere l'assicurazione della presenza di Cristo al servizio dei progetti umani, è purtroppo ricorrente; come esempio voglio indicare la conquista dell'America e il massacro degli indiani, spesso dovuto alle malattie portate dagli europei: nel 1634, un colono inglese dichiarava: "Quanto agli indigeni sono quasi tutti morti di vaiolo. In questo modo il Signore ha voluto chiarire il nostro diritto a ciò che possediamo" cit. in D.R. Headrick, *Il dominio dell'Occidente*, Il Mulino, 2011 pag.118